BIBLIOTECA
FRANCO [illegible]
Centro Studi [illegible]

A Gustavo Balsamo Crivelli

dono

di Luigi Liciliani

Torino 18-5-09

Je 123

LO1Φ497775

LUIGI SICILIANI

RIME DELLA LONTANANZA

(1900-1906)

CENTRO STUDI PIERO GOBETTI
BIBLIOTECA

ROMA
W. MODES - Corso Umberto I, 146
—
MCMVI

PROPRIETÀ LETTERARIA

F. CENTENARI & C. - Tipografi - Roma

L'ULTIMA DONNA

Ti sogno. Vieni, togliti dal gelo,
pura forma d'amore. Ecco, t' aspetto
da lungo tempo: voglio sul tuo petto
riposar questo mio spirito anelo.

Tu mi conosci. Libera da velo
l'anima chiede il tuo verace affetto:
la tua parola, come un chiaro getto,
rinfrescherà lo spirito. Ti svelo

davanti agli occhi tutta la crudezza
del mio male, perchè sopra vi splende
il chiaro lume della tua bellezza.

Il balsamo sei tu che il cuore attende
alla sua piaga. Oh, dammi tu l'ebbrezza
d'uno sguardo che scruta e che m'intende!

RIME DELLA LONTANANZA

LIBRO I

DINIEGO

Fanciulla mite, quando
tu mi passi accanto, e piano
mi saluti col sorriso
— grave, sento che nel petto
balza il tuo cuor d' improvviso.

Fanciulla, mi ami. Vedo
che nascondi solitaria
un tuo dolce sogno in cuore.
— Quando penso che non t' amo
sono vinto da stupore.

Nel giorno della morte,
ma per sempre, t' amerei;
ma perduto nell' immenso
— spazio, quando si fa puro,
o non vive il nostro senso.

GERMOGLI

I.

No; l' ignoro se t'amo; ma nell'ore
gravate dal mio lungo inerte affanno
tu mi sorridi come nulla al mondo,
sembri un giorno per molti anni sperato.
Forse dileguerà dagli occhi miei
anche il tuo volto, come quello d'altre,
di cui non resta che un ricordo dolce
nel ripensare, poi silenzio e ombra.

II.

Perchè mi chiami verso un sogno antico?
e perchè vuoi da me mille parole
soavi che t'avvolgano di luce,
della luce del mio cupo mistero?
Lasciami! non t'unire al mio destino!
Non voglio abbandonarti dopo un breve
istante di delizia e di piacere

a piangere il tuo pianto solitario.
Se vedi l'occhio mio guardarti immoto,
quasi con odio, pensa che per te
io temo la mia luce e il mio mistero.

III.

Fugace oggetto in più fugace vita
le rime ch' io composi nel mio duro
tedïo per la gloria che è sì vana.
Oh, non guardare come in cosa bella
in questa anima mia che nulla crede!
Fallace è l'arte, e più fallace è l'uomo.

IV.

Se a te ripenso, e se ti nego ancora
quello che tu mi chiedi, è forse amore?
è desiderio d'una donna ignota?
Non so; ma sento che sarebbe dolce
un' altra vita, una più pura vita
consolata da un tuo riso d' amore.

VINTO

I.

O combattuta immagine d'amore,
se, immota dentro me, sempre mi tenti,
forse non è per lei che anela e veglia,
chiusa nel suo silenzio adamantino?
Non è per quel suo nero occhio, che triste
mi cerca e sfugge, ma nel lampo súbito
rivela come una segreta angoscia
ed una forza che non piega ancora?

II.

Come perennemente alla fontana
con la sua lenta musica dolente
l'onda si versa e torna a rifluire;
così nel cuore sempre al suo pensiero
sgorga un pianto nascosto, da cui sorge
e si diffonde un senso di dolcezza.

ANSIE

Ti celi ancora. Del cupo mistero
della dolente anima tua non vedo
non conosco che poco.
Fatto per te straniero
o sono al mondo, e ogni altro mio pensiero,
paragonato al tuo, mi sembra un gioco.
Ma se la mia speranza non è vana,
penetrerò nell'animo tuo chiuso;
oggi sono confuso
da mille e mille desideri intenti
negli occhi tuoi lucenti.

Mi fuggi dunque? o forse
un inganno m' illude,
per cui sembri lontana? Non racchiude
quella tua bianca fronte
la vampa d'un tuo nuovo desiderio?
E perchè le tue labbra non son pronte
a dirmi quale sia, nè qual dolore

segreto ti consumi, e al vento sparga
il tenüe tesoro de' miei sogni?
Se per sempre t' ò dato
godere di quell'ora che hai sperato,
aprimi questa tua nuova tristezza!
forse saprò mutarla in allegrezza.

Che pensi tu? che pensi? A che nascondi
con sì gelosa cura il tuo pensiero,
e per virtù d'amore non m' inondi
con la soavità di tue parole?
In questi giorni di mia vita oscura
esse potranno darmi pace, sole.
Perchè m' hai tu mostrato
tanta parte di te s' ora ti celi?
Io qui sospiro, e invano
tento strappare i veli
che impose la tua mano al tuo pensiero.

Non mi ami tu? non mi ami tu? Non senti
tremare il cuore a questa mia preghiera?
o lo comprimi e vuoi che in te si spezzi?
Parla, se non mi sprezzi,
pe' giorni tuoi dolenti!
pe'l tuo silenzioso disperare!

VIRGULTI

I.

Fa che ti parli almeno, o amata mia dolce, che t'oda,
che veda un tenue riso sfiorarti il labbro!

Lungi da tutti; lungi sarebbe, amata, sì bello
l'uno vicino all'altra soli, noi soli, errare,

dire con gli occhi ardenti con brevi parole l'amore
ch'agita a noi le vene e che ci dà la vita!

La fiamma sacra le vene con palpiti nuovi m'invade:
non lo vuoi tu dal mio labbro tremante udire?

II.

Io ti vorrei portare di fiori un manipolo enorme,
con essi profumarti tutta la stanza intorno;

Io vorrei che i fiori più belli dicesser l'amore
ch'arde come le rose, come i giacinti è molle.

Tutta la scienza cristiana che ci corrompe le vene
dall'anima appagata lungi terremmo lieti:

tu rideresti al mio riso come un' antica pagana,
molto serena, senza l' ombra del tuo dolore,
io guardandoti gli occhi dai labbri suggendo la vita
mediterei sublime ad Afrodite un inno.

III.

Lungi quell'ombra di pianto, quell'ombra sì triste, fanciulla,
ora che ti sorride negli occhi neri amore!
Bevi l' ebbrezza: mite si mostra il piccolo dio;
talvolta questa vita di rallegrare egli ama.
Ma se lieto si mostra, tu il piccolo iddio non fuggire:
nell' ira egli è fanciullo e, se colpisce, cieco.

IV.

Sogno: in un giorno lontano, in riva del Jonio natale,
gli occhi negli occhi, entrambi cammineremo lenti;
lampi di sole infiniti sull'onde infinite saranno,
dall'acque effuso tremulo immenso riso.
Ed ameremo insieme parlare di glorie passate,
sognare una serena festa di là dal mare.
Non un consesso plaudente di bene chiomati ateniesi
assentiranno al mio canto d' amore lieto;
m'ascolterai silenziosa tu sola tu sola tu sola,
con murmure quieto risponderanno l'onde.

V.

Sopra il mare, solcato da mille navigli irrequieti
in un tempo lontano, v' è una paranza sola.
Poche sul lido dov' io soffersi per lungo malore
riposano oziose piccole barche in fila.
Vuoi dentr' una di quelle si piccole barche cullare
sopra l' onde azzurre il nostro dolce amore?

VI.

Quando ti penso nel cuore un grave tumulto mi sorge,
e l' impeto somiglia ad una gran bufera:
ma a poco a poco nel cuore una calma dolcissima infonde
il lieto riso degli occhi tuoi lontani.
Corre un fremito nuovo l'anima, che s' abbandona
come ad un mite vento cui dà il fiore polline.

VII.

Nella chiara mattina dal bosco s' effonde un profumo
ampio inebriante sopra la bianca strada.
Ecco galoppa il cavallo veloce lasciandosi dietro
nel colle rannidato il paesello triste.
Un gorgheggiare sonoro dal bosco vicino si spande
per i campi quieti fino al lontano mare.
Vuoi tra querce vetuste tra lauri tra mirti tra fiori
tessere un idillio molle, siracusano?

VIII.

Là sopra i campi ove nacqui del grano il tenero verde
risaluta il sole tra le vanenti nebbie.

Là per i campi lontani, spiranti il profumo terrestre,
e per le gemmee brine, riscintillanti al sole,

sotto i cinerei ulivi che in fila digradano al mare,
lungi a città plebee, ti parlerei d' amore.

IX.

Tutti i giorni più belli, i luoghi ridenti ch' io vidi
mi ritornano in mente sol che a te pensi, amica.

Teco vorrei sentire oh ! ancora le gioie perdute,
la vita risognare teco serenamente.

Caro più mi sei tu d'ogni altro sogno passato,
puro viso di donna, nella mortale vita.

Ripensando ai giorni ai luoghi più belli ch' io vidi,
più dal mio profondo cuore ti grido bella !

X.

Quando tu passi di fiori non visto inondarti vorrei,
farti sentire questa soavità d'amore !

e per un bacio che neghi la perla più grande cercare
che dentro l'onde immense dell'armonia si chiude.

Per compensarti, fanciulla, la grande tristezza passata,
nel mio distico breve io ti ripeto : amore.

XI.

M' ami tu! m' ami! e come onda nel cuore dilaga la gioia,
ed è un riso di stelle negli occhi neri tuoi.

T' oda parlare! ch' io l' oda la voce che grida d' amarmi;
essa m' inebrî come dolce ignota musica!

DUBBI

Perchè m' hai risvegliato? E perchè fiso
tu guardi verso una meta lontana?
Il piede mio vacilla. Non ho forza.
Ho due anime: l'una è lieta e sogna;
ma l'altra è triste, ride del mio sogno.
E tu pensi a un amore così forte,
quanto la vita! (e pure me sedusse
un giorno quest' inganno) ad un amore
levato in alto sopra il mondo gramo,
come volo di falchi su paludi
pestifere. Non sai quel che mi tenta?
Vicina ti vorrei per dirti ancora
che assai vile è la vita e che son vile
anche io; che tu sembravi a me più grande
della vita e non sei: poi nel tuo cuore
versare con le mie parole amare
una musica piena di tristezza,
piena d'un grande amore disperato;
onde, smarrito il senso della vita,
fossi cullata dalle mie parole
sì dolcemente, che volenterosa

intera a me ti abbandonassi: ed io
nell' intimo pensiero una dolcezza
trista ne sentirei, come d'un pazzo
scherno sopra la nostra vita vana.

Tutto mi sfugge: l' anima sta sola.
E tu pur sempre aneli penetrare
l' ignoto a entrambi mio chiuso mistero.
In un'ora d'orgoglio o di speranza
io ti promisi, donna, l' amor mio.
Forse ho mentito: mi fuggì l' amore.
Ma tu soffri; tu sei distretta a questo
mio fuggevole aspetto; e una malia
inesplicata hanno su te questi occhi
che fiso ti riguardano, ti scrutano.
A te scorre la vita come un solo
corso d' acque che, lene o fragoroso,
avidamente cerca la sua foce.
Io no. Somiglio una distesa aperta
di terra, dove il vecchio albero è presso
ad un piccolo fiore e dove, in alto
va la linfa alle gemme, in basso tornano
i petali e le foglie tenui al nulla.

L' ignori? Io sono sazio della vita
e della sua miseria, che pur sempre
io vedo con questi occhi inariditi,
che più non sanno piangere, e non sanno
amare l' uomo labile. Non godo
che contemplando la natura, questa

madre misteriosa che non ama
i propri figli. E l'esser nostro e il suo
di conoscere sempre io chiedo invano
a una qualche passata anima grande,
dispersa nel perenne moto, in cui
nè ricordo nè senso ha più di noi.

Noia profonda è l'aggirarsi sempre,
infaticato, senza mai riposo,
e scambiare le mie vane parole
tra gli uomini, che, simili o minori,
alla mia pena sempre stanno muti,
come alla loro pena io sono muto.
Chi ci muova non so, chi ci sospinga!
Pare talvolta che la vita passi
come la volli, come la pensai;
ma dopo un breve lampo, ecco ad un tratto
di nuovo l'ombra mi riavvolge in sè,
nè più ricordo quanto vidi o seppi.

Ma tu batti alle porte del mio cuore,
chiedi ch'io t'ami, e insisti, e piangi, e vuoi:
io mi scruto e ti scruto, e non ardisco.
Dalla strada ora s'ode il lento passo
d'un ronzino che porta il suo padrone:
l'uno la biada e l'altro cerca il pane.
E io vado come essi, che non sanno
dove li volgerà qualche viandante.

LA CIMA

Tu la donna sognata sei che vivi
davanti agli occhi miei nella gran luce
che li abbarbaglia; e per l'intime vene
scorre la grande ebbrezza del tuo sogno.
Nulla più so del tempo ch'è passato:
vivo sol ora, perchè in te respiro
sopra la terra amara un'alta pace.
Seppi forse l'amore un'altra volta?
Quando? L'ignoro. In te solo ho raggiunto
l'aerea cima candida, fulgente
meta del mio salire faticoso.
In basso è il mondo; e me ne giunge al cuore
una pietà profonda per chi sale
e chi s'adagia, con un lene oblio
dell'affannoso torbido passato.
Vivi tu, sogno, dunque? E per chi senza
conforto va sopra la terra nera
ridi, non ingannevole speranza?
Certo sei viva. Chi potrebbe al cuore
infondermi un'ebbrezza così grande,
serenità più dolce nel pensiero?

Chi potrà maledire il suo destino,
o dolce incanto, dopo averti visto?
Un'ora sola della tua bellezza
forse non vale più di mille vite?
Ti colgo, e ho ristoro dal mio male,
fiore nel mio deserto unico nato.

INVITO

Avanti! avanti! al sogno abbandonata,
cerca la gioia con intento sguardo.
Il verso mio s'affini
come la spada sulla dura cote;
e ti colpisca, pronta come dardo,
la veemenza delle mie parole.
Tendano in alto sopra il grande mare
i nostri desideri
da un riarso deserto
a una terra remota d'oltremare,
dove è ignota la cura vana e dove
non pénetra gli orecchi
parola alcuna di loquace bocca.
Mal si comprende dalla plebe umana
questo amor che trabocca
sì fortemente, dissetando noi
che ne avemmo gran sete.

O tu che m'ami, spezza ogni catena!

Voglio udirti parlare,
e nelle tue parole
voglio dimenticare.
Voglio che la tua mano
tremi nella mia mano.
Devi ascoltare dal mio labbro mille
parole folli e non saper l'offesa;
perchè tutto il mio male è consumato
dalla fiamma che m'arde
e splende nella bruma
della vita mortale,
come fuoco lontano sopra i monti.
Io ti dirò mille parole miti,
come la primavera:
l'anima tua si piegherà tremando,
come tremano i fiori al vento estivo.
Io ti dirò mille parole gravi,
simili alla tempesta:
salda resisterai
come quercia rubesta;
sarà la tua parola
come un fragor di fronde.

Odimi, amata, spezza ogni catena!

INCUBI

I.

Non una foglia trema delle piante
di lontana recondita boscaglia:
silenzio e solitudine, null'altro.
Là, tu mi guardi, l'anima negli occhi,
nel silenzio profondo, senza fine:
e, nel silenzio, a un tratto, la mia voce
fioca, con l'ansimare della morte.

II.

Finchè il respiro non mi venga meno,
finchè il mio braccio non si irrigidisca
stringerti, udire il tuo petto affannato.
Poi, più nulla. Tu vivi? Io non m'accorgo
più della vita, io dormo un lungo sonno.

III.

Così, fino alla morte. Giunge? quando?
Non so, non so; ma, chiusi gli occhi, entrambi
stiamo vicini con le mani strette,
e di lontano giunge, come romba,
un gridare un chiamare un ansitare.

IV.

Mai più l'alba. Una notte afosa, eterna
sulle palpèbre, grave come piombo;
mentre odo lenta battere le vie
la pioggia, trista più del cicalare
che fa la plebe umana radunata.
Fu un mio sogno la luce, il cielo, l'aria!

V.

Chi mi parla d'amore? chi mi dice
ch'è forte come il vento aquilonare,
e, se al cielo le nubi toglie, all'onda
porta un continuo fremere sonante
un singulto di rotti cavalloni?
Simile è certo amore all'aquilone!
mi venta al volto il freddo della morte.

VI.

Un fragor d'acque. Crosciano sonanti:
ferve la spuma: sprizzano le stille.
Io guardo immoto: ferme ho le palpebre.
Un desiderio solo m'è nel cuore:
piombare teco nell' abisso, avvinti.

VII.

In un deserto, dove mai non giunge
orma di vita suono di parola,
un solo immenso ardore ci consuma.
A un tratto il vento ci riveste entrambi
con la sua sabbia; ci soffoca, copre.

RITORNO PRIMAVERILE

D'un pensier che m'allieta a lei parlate,
o mie rime soavi;
e se un giorno vi apriste
la bella via nel cor di lei che è triste,
ripetetele amore.

Or nel respiro della primavera
ella s' inebbri dei profumi sparsi
dai giardini silenti;
ed al sorriso quella bocca altera
letiziando veggano atteggiarsi
oggi questi occhi intenti,
e sia dimenticata la tristezza
che ci velò lo sguardo
nel tempo che feriste,
rime soavi, di veleno miste,
quella che mi ama al cuore.

CANZONE D'APRILE

Alta ne' miei pensieri oggi è quell' ora
che sempre splenderà sopra di noi!
D'un subito pallore io vidi allora
soffuse le tue guance e gli occhi tuoi
fisi con gran desio
negli occhi miei. Le mani tue tremanti
eran nelle mie mani:
un mite e lene oblio
diffondeva i suoi veli densi avanti
l' ignorato domani.

Ed io ti apersi, o mia fulgida amica,
solo d'un tuo sorridere beato,
per l' alta selva solitaria antica
l' émpito del mio cuore innamorato.
Il mattino era puro
come l'anima tua, come il mio amore;
intorno primavera
fioriva; ed io, sicuro,
baciai per sazietà del lungo ardore
la bella bocca altera.

O tanto vagheggiata ora di bene,
quando l'anima mia senti tremare
il nuovo desiderio nelle vene,
come tremano l'onde all'alitare
d'un zeffiro leggiero;
io sempre ti ricordo e sempre piego
a te lo spirto mio
con un dolce pensiero;
or tu porta a colei che teme, io prego,
d'ogni dolor l'oblio.

Amica, o tu la mia consolatrice
quando tornino l'ombra e la tristezza,
quello che la parola non ti dice
vive nel cuore, che ha da te l'ebbrezza;
è simile agli odori
ed è simile al terso etere puro
dove trema la luce:
e se ne irrompe fuori
quanto con l'arte qui per te figuro,
sol per te si produce.

O mia canzone, nata a primavera,
trova la nostra dònna e dille d' uno
che non teme, ma spera.

BALLATA MINIMA

Ombroso il bosco e solitario il luogo.

Vane parole fuggono di bocca:
lo sanno i cuori, e battono vicini;
lo sa la bianca mano che mi tocca;
lo sanno gli occhi, pur se stanno chini.
O dolci nostri baci mattutini,
in quel silente solitario luogo!

SGOMENTO

Il tempo fugge, e la speranza è morta.

A una a una ho visto allontanare
ogni bellezza che mi rise agli occhi:
noia, ove guardo, e pianto oggi m'appare.
Sulla mia vita sembra che trabocchi,
quasi la soglia di vecchiezza io tocchi,
un grande fiume che fredde acque porta.

DIPARTITA

Canta sulle mie labbra una ballata.
Il suono è dolce: l'anima che duole,
si culla nelle vane mie parole.

Tu mi ami, e n' ho gran gioia,
e solo che a te pensi,
la primavera ride nel mio cuore;
ma son triste e la noia
m' ingombra tutti i sensi,
chè di tua voce il suon rallegratore
più non mi spira subito vigore,
nè più mi scalda, come le viole
a marzo un raggio tiepido di sole.

MADRIGALE DEL MARE

Odo un lontano fremere di mare:
blando m' invita sopra il bianco lido,
sopra la rena che al mio passo cede.

Verrò presso l'azzurra onda a sognare,
verrò, della puerizia amico fido,
a te, che parli all'anima che vede;

e non più solo con il mio pensiero,
ma con la cara immagine in cui spero.

LIBRO II.

ILLUSIONE

È tardi: il letto ove dormii fanciullo
aspetta, vuole darmi un dolce sonno
sereno, come nella puerizia.
Pure m' indugio; aperti gli occhi, sogno:
tu mi siedi vicina, tu mi parli,
e la mia mano ti carezza lenta;
sulle mie labbra figgi le tue labbra,
le premi fino a togliermi il respiro,
ebbra di passione a me ti stringi.

Non hai tu, letto, un sogno così dolce.

AL VENTO

O vento che rugghi, venire
lontano io voglio con te,
sull' ala tua forte partire
e giungere teco dov' è.

Dov' ella mi pensa e mi chiama
il mare rimugge e ribolle:
la luna che vede e non ama
ne guarda il grande impeto folle.

Forse ella sospira: qui grido
con gli urli tuoi, vento, selvaggi
che l' onde percuoti sul lido
che scuoti le cime dei faggi.

Oh! stringermi seco e piombare
per sempre nell' onde laggiù.
Sognare sognare sognare!
per sempre sognare laggiù!

LA BALLATA DEL MESSAGGIO

O ballatetta, recati lontano,
oltre i miei monti ed oltre questo mare,
dove l' anima ha fede
la dolce sua speranza ritrovare.

La donna che mi tiene
con l' amore suo blando in servitù,
manda messaggi e vuole
che, pensoso del bene,
non smarrisca la poca mia virtù.
Fervide come il sole
ora vanno per lei le mie parole;
guidale, ballatetta, e non fallare,
dove batte la riva
il suo lontano, il suo ceruleo mare.

E portale i sospiri
di questa dolorosa lontananza
e i desideri ardenti:
« Quando avverrà che miri

il volto dove siede la speranza? »
essi dicon dolenti,
« ogni mattina chiedo ai freschi venti,
che giungono fragrando d'oltre mare,
se rechino novelle
donde si parte questo sospirare ».

Passano mormorando
i venti, e si dileguano lontano
alla sera e al mattino.
L'anima dice: « Quando
vedrò i begli occhi e toccherò la mano
che stringe il mio destino?
Fossi alla sua persona oggi vicino! »
O ballatetta, va, non indugiare,
a quella che, pensosa
di me, si sta lontana dal mio mare.

LA BALLATA DELLA PALMA

Come alla palma nel deserto immenso
il polline lontano
giunge coi soffi tepidi del vento
a fecondarla, tale a me qui giunge,
donna, un blando richiamo di tua mano.

L' anima piange con lunghi martiri
e si lamenta d'essere qui sola
e fa coi labbri suono di sospiri;
ma se venga da lungi una parola,
qual nella notte canto d'usignolo
limpido puro piano
quando respira nel silenzio il bosco,
tace il sospiro, l' occhio disfavilla,
l' anima culla un sogno sovrumano.

DOPO LA FESTA

Notte di festa. Il cuore è tutto pieno
sol di te, sol di te che sei lontana!
e si lamenta piana
al vento nella notte la ballata.

Ho cercato il tuo sguardo in ogni viso,
che con subita immagine fioriva
oggi a quest' occhi intenti:
ma scintillava sol d' un pio sorriso
il volto alla feminea comitiva
dai grandi occhi lucenti.
Mormoravano con le labbra ardenti
alla Vergine pura una preghiera,
ma tra loro non era
l'occhio tuo triste e blando, o innamorata.

Or sopra il colle tacito ogni suono
è cessato: non resta che il rimpianto
d' un bel giorno sparito.
Di tra le querce secolari prono

io guardo il cielo immobile : v' è un canto
d' usignolo : smarrito
odo come la voce d' infinito
pianto nel cielo e nella terra grama ;
ma dal cuore che t' ama
per te s' affida al vento la ballata.

MADRIGALE DELL' ODIO

Qui dove l' odio è sacro, e la bellezza
è voce ignota o vana,
ho nel cuore vaghezza,
dolce amata lontana,
di te, delle parole tue dolenti,
ma così dolci e ardenti.
Ora a tutti i miei sensi,
tu, anima sorella che mi pensi,
solo vicina sei,
perchè ti giunge l' anima che bei.

LA BALLATA DEL ROVO

Mi pensi tu, lontana?
mi piange il cuore d' un suo pianto nuovo.

Se tu qui fossi, tutto il mio dolore
vanirebbe leggero,
fiso il mio sguardo agli occhi tuoi fidati:
ma tu soffri lontana il tuo dolore,
ed io qui nulla spero.
I lieti giorni sono dileguati;
crebbe per gli ampi prati,
già coperti di fiori, e punge, il rovo.

LA BALLATA DEL PLENILUNIO

Alto nei cieli sta
il grande plenilunio sereno.

Si stende oscuro in lontananza il mare:
ai campi, all' uomo pace
la calma notte infonde.
Son forse solo nel borgo a vegliare:
il cuore è senza pace,
preda d' ansie profonde.
Oggi risa gioconde
sopra i labbri; ma il cuor di pianto pieno.

LA BALLATA DEL VINO

Son ebbro, un poco: il vino dà l' oblio.
Ma tu mi siedi blanda in mezzo al cuore,
sembri trasfigurata al pensier mio.

Oggi fu grave e triste la giornata
che mi appare lontana.
Senza pianto, con un palpito buono,
io ti rivedo, dolce innamorata;
con l' immagine vana
e pur viva di te lento ragiono;
come se intorno s'oda un blando suono,
serenamente qui con te sorrido,
mentre fissa tu stai nel pensier mio.

LA BALLATA DELLA MORTE

Sogno: m'è caro come non fu mai
il nostro amore, triste innamorata.

In un mite tramonto autunnale
lenti, all'ombra d'un bosco,
parliamo pieni d'una gran dolcezza.
È sparito dal mondo tutto il male.
In ogni fior conosco
un fratello; ed è in noi come un'ebbrezza.
Di niuna cosa sentiamo vaghezza;
e par blanda la morte, o innamorata.

LA BALLATA DEL MALE

Son per il cielo nubi oscure, dense;
urla sopra la terra tempesta.

Il cuore geme disperatamente.
Dinnanzi agli occhi, già di sogno vaghi,
sta, terribile, il Male.
Un pensiero di fiamma nella mente
s' aggira: vuole che la morte appaghi
il tormento. M' assale
la follia; la mia forza più non vale.
Solo il tuo viso, lontana, mi arresta.

LA BALLATA DEL DUBBIO

Per la stanza un odor lieve si spande
di garofani misto alla cedrina.

Tu non mi scrivi: io soffro,
come se un male acuto mi tormenti.
Ogni notte qui t' offro
tutti i pensieri, tutti i sentimenti:
o lontana, tu forse più non senti
questo pianto nel quale il cor s' affina?

L' ISOLA DEI SOGNI

Sparsa è la pace su dai cieli immensi
sopra la terra; il mare
immobile ed azzurro intorno ride
all' incanto magnifico lunare.

Penso un palagio e un' isola lontana
sopra l' acque sperduti,
dove non giunge alcuna voce umana.
Noi soli, stretti e muti,
respiriamo gli odori, che venuti
col soffio d' oltremare
sono: fragranze intorno di rosai
e di sirene un placido cantare.

LA SPERANZA

Notte. Un fragore scuote la campagna:
è vento di levante.
Fosche le nubi gravano sul mare;
in alto il cielo è puro, scintillante;
un lampo a quando a quando.

Così nel cuor, che soffre e si lamenta
del suo grave dolore,
una nuova speranza si presenta
con subito fulgore;
mentre nell'alto splende il sogno puro,
di che donna ti vesti,
e limpide promette a me le notti,
lucenti i giorni. Sono per te presti
i miei pensieri, amando.

LA BALLATA DELL'OMBRA

Dolce è la notte, piena
d'ombra, come il mio cuore.

Io ripenso l'antico mio pensiero:
« È inutile la vita.
Mi pare di toccare il buono e il vero;
poi, tenebra infinita.
Sempre così ». Ma ardita
non è la mano: ho gioia del dolore.

LA NUOVA BALLATA DELLA MORTE

Mi torna nella mente
e m'assedia un mio sogno.

Vorrei morire, ma non d'una morte
trista e lenta che affanni,
che mi discarni l'ossa
e mi veli il pensiero. Bella e forte,
come il fiore degli anni,
dinnanzi alla mia fossa
con la sua grande possa
mi chiama e invita, così, mentre sogno.

IL RITORNO

Tu mi chiami; tu dici: « Verrà. Presto
mi narrerà l'angoscia sua lontana:
lo guarderò con occhi ebbri e dolenti. »

Verrò dunque, verrò: ma solo questo
saprai che con il canto s'allontana
da me, vive con tutti. Nei piangenti

suoni, che l'arte veste di splendore,
tu cercherai, ma invano, il mio dolore.

LIBRO III

A ME STESSO

I.

Una grande vampa di fuoco
terribile vidi nel piano;
e l'anima ignara godette per poco
di quel vasto incendio silvano.

Il verde dei rami è distrutto;
i tronchi son cenere lieve,
che il vento soffiando diffonde per tutto
col caldo suo alito greve.

Poeta, è il cuor tuo la foresta
che florida accolse i cinghiali
tra gl'irti suoi dumi e racchiuse gran festa,
tra i rami flessibili, d'ali.

Ora su quel suolo annerato
verranno ad arare i bifolchi
per l'utile pane; ma il cuore è piagato,
per vana saggezza, da solchi.

II.

In alto levammo un castello
di fino adamante, o mio cuore.
E tutto raccolto fu in quello:
la forza, la grazia, l'amore.

Vi chiusi finanche l'ascosa
saggezza lunghi anni raccolta;
e tu custodivi ogni cosa,
facendo sui spaldi la scolta.

Sorvenne con schianto d' inferno
il Tempo all'assalto, e distrusse:
non restan che ruderi, scherno
terribile a chi lo costrusse.

Ma ora su quelle rovine
alziamo un gran rogo, o mio cuore.
Ne balzino liberi alfine
la forza, la grazia, l'amore.

IN ALTO!

Cuore, t' indugi? non vedi la morte negli occhi profondi
di quella che brami? d'alate parole tu invano l'inondi.

Ferrea legge grava sopra della vita;
solo, o cuore, sta! contempla la bellezza ch'è infinita.

Sempre si muta la labile trama che tesse il tuo giorno:
non piangere in vano per quello che è stato, che non ha ritorno.

Parve un giorno che il tuo sogno sulla terra
s'effondesse: t' ingannavi; sempre in te più si rinserra.

Cuore mio triste, che fosti di gioia e d'amaro inebriato,
se dentro ne piangi, rispetta tu pur l' inflessibile fato.

Alto, o cuore, come il sole che feconda,
che distrugge! Vita e morte dalla fiamma tua s'effonda.

TREGUA

Per ogni vena l'amor tuo si spande,
come in un tempio incenso.

Il sangue dentro i polsi mi martella
quando tu sei dolente,
e passare vicina odo la morte;
ma un tuo sorriso la mia vita abbella,
come mare fremente
una fulgida aurora. La mia sorte
pende da te: che tu non voglia forte
ancora essermi penso.

UN SOGNO

Aura di sogno, avvolgimi. Sogniamo!

Un luogo pieno di mistero e fiori,
men cari del suo riso:
alto il meriggio pende.
Il vento porta soffi blanditori
che le sfiorano il viso
ed i capelli: intende
ella gli occhi ne' miei: mille stupende
cose con gli occhi taciti diciamo.

LA NOTTE

Pende sulla Città silenziosa
dal ciel terso la luna.

Forse la guardi. Una stella scintilla
con mutevole raggio;
la notte è fredda. Ma nel cuore brilla
come in un dolce maggio
il sole: ho al fianco tutto il mio coraggio
pronto per te sol una.

SERENITÀ

O ballata di pianto e di tristezza,
un suo grido di gioia
alto grida l'amore.

Recati a lei per cui tu sospirasti,
piangendo forte della lontananza,
(mai così bella tu non mi cantasti:
ridi vestita della mia speranza)
dille: Chi pose in voi la sua fidanza
per un vostro sorriso
con letizia si muore.

NINNA NANNA

Ninna nanna! ti voglio addormentare;
oh, non piangere più!
Tra le mie braccia ti voglio cullare:
l'amore mio sei tu.
Ninna nanna! una barca sopra il mare
passa e non tornerà;
il tuo dolore ci voglio gettare,
con lei s'affonderà.

Ninna nanna! amor mio, non ti dolere;
dà la tua pena a me.
Perchè ti possa ridente vedere
io soffrirò per te.
Una maliarda con le vesti nere
passa sempre quaggiù;
miete i gracili fiori del piacere:
non la guardare, tu.

Ninna nanna! se tu la guarderai,
la gioia ucciderà;
il nostro amore più non rivedrai;
con lei dileguerà.

Non la guardare ninna nanna! mai;
io veglierò per te,
mentre tu riposando dormirai,
come un antico re.

A custodir la bella per cento anni
l'antico re vegliò:
della maliarda i più nascosti inganni
sempre dissiperò.
Ninna nanna! perchè così t'affanni?
Ninna nanna! perchè?
Veglierò più del re, più di cento anni
ninna nanna! per te.

Ninna nanna! ti devi addormentare
tra le mie braccia, orsù!
con l'amor ti starò sempre a vegliare,
mentre riposi tu.
Oh, ninna nanna! non ti ridestare:
la maliarda non c'è.
Non vedi? i fiori tornano a spuntare,
odorano per te.

L'ATTESA

« Verrà! Verrà! » dintorno
susurra come una voce:
il cuore mi batte veloce,
cercano gli occhi quel giorno.

Soavi sopra il volto
farò le più lente carezze;
perchè le trascorse amarezze,
il desiderio fu molto.

La nostra brama antica
sarà sazia dopo tanto.
Saluta, o mio limpido canto,
sprona la trepida amica!

L'APPASSIRE

Le rose bianche, e i dianti accesi,
e le fresie profumano la stanza
dove tacito siedo e la ricordo.
Morranno, e mi son cari. O dolci fiori,
blanditi dalla sua piccola mano,
un' invidia mi punge di morire
lentamente, così, come voi fate,
esalando la mite anima all'aura
ripiena d' invisibile profumo.
Dolce è morire nella giovinezza,
anche se lungi dal nativo ramo,
prima che un frutto inutile mi tolga,
a foglia a foglia, il fiore de' miei sogni!

LE ROSE

Ho tante rose! tante! Volevo di petali bianchi
quest'oggi al tuo venire oh! ricoprirti tutta.

Amo le rose bianche: ripenso il tuo pallido volto,
quando del lor profumo piena è la stanza intorno.

Pendono dalle coppe le tenui odorate corolle;
lento, di tempo in tempo, cade qualche petalo.

E sfioriranno tutte, senza che tu l'abbia viste:
lentamente, solo, io le vedrò sfiorire.

EBBREZZA

Baci folli, dati quando
tremano tutte le membra!
baci violenti, pieni
d' uno spasimare dolce!
Due anime fanno, due corpi una cosa.

Chiedon solo che mai rompa
l'unghia del tempo che mai,
una cosa tanto stretta
lacerando, sciolga il solo
alito delle premute due bocche;

o vorrebbero che solo
quell' abbracciarsi tenace
fosse sciolto dalla morte,
baci folli! baci folli
ch' ardono! baci d' amore profondo!

MINACCIA

Su noi non ruota le cineree ampie ale,
spiando l'ora di colpirci al petto
e di tenere il nostro cuore stretto
negli artigli, per saziarsi, il Male?

Non repentino ad ogni ora ci assale
e avvelena i fonti del diletto?
Non grida rocamente il maladetto
un suo richiamo lugubre, letale?

Quindi ricorre per i nostri volti
un pallore improvviso; un violento
desiderio di frangere le membra

nostre ci vince; e tutti, in sè raccolti,
gli spiriti sorridono al cimento,
che altri teme, ma a noi leggero sembra.

PALATINO

Per le dirute case e gli orti vasti,
dove passaron Cesari sanguigni,
passa ora il riso delle tue pupille,
suona la voce trepida d'amore.
Il nostro sogno con silente piede
ci segue a fianco. Mai su questo colle
più sacra cosa illuminava il sole.

Diffusa a noi dintorno è un'alta pace;
non strepito, non grido : il cielo aperto
risplende pieno di serenità.
S'ode soltanto una fontana antica
parlare pianamente nel silenzio.
Simile a questa parla nel profondo
dell'anima, fanciulla, la tua voce.

BRAMA

Dove sei? dove sei? Perchè non odo
sulle tue labbra la voce tremando
dirmi l'amore che t' affoca il sangue?
Perchè non stringo le tue bianche mani,
e non reclino il capo sul tuo petto?
Perchè non bevo dalle tue pupille
l' anima tua silenziosamente?
Perchè non abbandoni, palpitante,
muta, la tua persona alle mie braccia?
L'ora notturna passa sulla terra:
io ti cerco, ti chiamo. Ascolta il grido,
ch' ebbro percote alla tua chiusa porta!

INNANZI A VILLA MEDICI

La Città dorme. Una gran pace incombe.
La luna è chiusa tra la nuvolaglia.
Di sotto ai lecci esperti della falce
l'acqua zampilla nella conca antica.
Io ripenso altre notti ed altri cieli:
piani coperti di pampinee viti,
grandi campi di stoppia luccicanti
presso il respiro dell' immenso mare,
l' instancabile luna nell' azzurro.

Or quando in riva dell' immenso mare,
nella notte silente, sulla rena
noi sederemo, e regnerà nei cuori,
come sopra la terra, una gran pace?
Dolce l'oblio d'ogni tristezza vana
e d'ogni gioia impura nella notte,
se risplenda la luna alta nei cieli.

STANCHEZZA

Nulla mi tenta. Io sono un'ombra antica,
sperduta dalla sua patria lontano.
Sulle bighe veloci avrei raccolto
molta polvere olimpica; scotendo
d'un balzo i freni, avrei con un sorriso
evitato la meta antica e salda
cui si fransero i cocchi, e scalpitò
la veemenza dei destrieri alati.
Porto negli occhi il mio destino antico.
Mi cinge il freddo in questa terra vana:
ridi alla morte, se tu m'ami, meco!

IL SONNO

Tu dormi, chè la notte alta circonda
con l'ali oscure la terra dolente;
e riposa la gente
stancata in una sua calma profonda.

Io veglio e penso; penso al tuo dolore,
e caldo sopra gli occhi il pianto viene,
mi tremano le vene
oh, tutte quante per il tuo dolore!

O dal diuturno affanno impallidita,
potessi con il mio sangue vermiglio,
debole, come un giglio,
potessi! rinfrancare la tua vita.

VERSO IL IONIO

Notte sinistra! notte di cordoglio!
Strepito d'onde preda del gherbino.
Luna oscura, calante. È triste e geme
l'anima mia, sì come questo mare,
tumultuosa varia infaticata,
e pure cinta sempre dalle sponde
invano invano invano flagellate.

Fragor di treno supera il muggito,
a quando a quando, del mare che croscia.
O mostro, cui formò la mente umana,
mostro, che a un tempo asservi uccidi e giovi,
portami lungi; portami al mio mare,
alla mia casa, eretta sopra i campi,
presso l'antico cimitero, dove
sono tanti avi miei composti in pace;
alla mia casa, dove due fanciulle
piccole mi ricordano lontano.

Domani al golfo, alla città che impresse,
suoi segni, un cavaliere ed un delfino,
alla città che seppe la potenza
e che solcò con suoi navigli il mare!
Quivi, nel marmo, riderà un'antica
composta impenetrabile bellezza:
così, l'anima mia, fatta di pietra,
così, vincesse questo vano amore!

DIVINA NOTTE

Che pace! che pace, o lontana
è così dolce la notte:
i sogni mi giungono a frotte,
quiete v'è qui sovrumana.

Io non ricordo se ho pianto,
e non so più se ho sperato.
Respiro come ammaliato
da un incredibile incanto.

Io sono con l'ira partito
nel cuore, col pianto sugli occhi;
ma ora... mi par che mi tocchi
la mano d'un qualche sparito.

Dintorno è la notte sì oscura
per l'ampia distesa dei campi;
ben lungi saettano i lampi,
più non mi fanno paura.

Oh, se t'avessi vicino!
che pace! che pace, o mia sola!
noi non diremmo parola,
aspetteremmo il mattino.

Un bacio silenzioso,
a quando a quando, e le mani
serrate, dei piani lontani
berremmo il sublime riposo.

Oh, fossi mia sola, qui meco!
che gioia! che gioia nel cuore!
Ma sei così lungi, che amore
neppure ti mormora l'eco

di queste lontane parole,
di questa quiete lontana,
sì mite sì buona sì piana,
celata dai raggi del sole!

NOVILUNIO

O novilunio, pieno
di penombra sì cara,
o tu, che porti pace
a questa vita amara,
e consoli la mia pena tenace!

o novilunio, buono
sul paese silente
sulla campagna dura;
dolcissima nepente,
che m'assopisce ogni più trista cura,

come è dolce guardarti
e pensare ad un viso,
suscitare nell'ombra
un limpido sorriso,
con la mente d'ogni ansia fatta sgombra!

Tu splendi, o novilunio,
su una casa remota
in riva a un altro mare.
Oh, come un'ombra ignota
potessi a quella sua casa volare,

e stringere al mio petto
la mite addormentata;
vivere nel suo sogno,
e dal sole celata
ogni notte tornare a lei nel sogno!

LIBRO IV

VIGILIA

Siamo vicini, e l'arte più non tento.
Ben si tacciono i miei canti d'amore
che un muto orgoglio chiude nel mio petto,
un orgoglio inflessibile, che m'ebbi
duro maestro nell'adolescenza,
or m'ho compagno vigile ed austero!
Sempre m'affino sulla dura cote
del mio dolore che mi lima, e i labbri
sigilla un silenzio inviolato:
così, fin che la sorte è dura e trista,
la passione non dirà parola,
fiera del suo disdegno e del travaglio
che non ha pace all'alba ed al tramonto.

IN UN GIARDINO

È limpida la notte,
e l'aria tutta piena d'un odore
soave di ligustri.
Silenzioso vado pe'l giardino
quasi deserto, dove tante volte
t' ho visto nella gioia e nel dolore;
ma presso non mi sei,
nè ti sento vicina, nè ti parlo.
Ieri piangevo: tu mi stavi a fianco,
e la tua voce mi cercava il cuore.
Oggi tu soffri, ed io
non posso riguardarti gli occhi belli,
nè stringerti le mani,
nè pianamente carezzarti il volto,
per poi sentirmi, a un tratto,
avvinto dalle tue piccole braccia.

PASSIONE

La notte è placidissima: talora
con il vento intermesso
giungon le note tristi
d'una musica antica.
Tra i platani fruscianti
io seggo solitario.
M'arde nel sangue come
un veleno. Non so quale bevanda,
quale bevanda magica m' ha dato
questa follìa, che noi chiamiamo amore!
Io scruto intento l'anima profonda,
cerco me stesso: sono
divenuto un altr' uomo. Ad una fonte
oggi chiesi perchè così nell'acque
mi rispecchiasse questo volto antico,
e non mi desse un'altra
sembianza, che dimostri
per segni il mutamento.

Guardo le stelle e gli alberi; ripenso
a noti volti; e tutto
mi sembra vano, vano più dell'ombra:
perchè la mente disdegnosa fugge
ogni aspetto o pensiero ove non trovi
commista quella imagine sovrana,
che insinuata s'è per ogni fibra
del mio corpo mortale, e signoreggia
questa misera vita ed urge e preme
col suo desiderio insaziato,
pungolo acuto sopra
ferite sanguinenti.

E pur talora dall'affanno cupo,
dal sempre desto spasimo fiorisce
una dolcezza che pénetra lieve
per ogni vena, ond'io chieggo stupito
come ella nasca, e come
tanta soavità se ne diffonda.
Il pianto fugge dagli occhi smarriti,
che seguono il lor tenue sogno, e più
non sanno del patire,
non sanno dell'amaro,
perchè sono ebbri, o amore,
perchè troppo ti bevvero, o veleno.

PARTENDO

Sono gli ultimi fiori. Io li raccolsi
per darti oggi l'addio;
per te. Vedi, li spargo
nella piccola stanza, ove ogni cosa
parla di te, ricorda
un tuo gesto un tuo sguardo. Noi tra poco
saremo così lungi! ascolteremo
il fragore dell'onde in riva a un mare
diverso; e negli orecchi
l'eco soltanto tornerà col suono
della mia della tua voce tremante!

Dopo gli ultimi baci
soavi e dolorosi ancora addio
noi ci diremo, e brillerà sugli occhi
una lagrima sola; ma poi tante
irromperanno, quando
verrà la disperata solitudine.

Rapidamente l'ore
sono passate, e le speranze insieme
sono passate. Sul colle romano,
fra le rovine solitarie e gli archi
delle case imperiali, ov' è cresciuta
l' erba di nuovo, e donde suona il canto
degli uccelli festanti, una serena
vita sognammo, come al tempo antico;
e il nostro sogno è vano!

Non piangere, non piangere, se dico
l'amarezza ch'è in me. « Ritorneranno
l'ore splendide con la bella gioia
dei nostri insaziati abbracciamenti,
delle parole leni, sussurrate,
quando l'anima dentro si fa chiara
come una fonte pura »:
così tu pensi; ed io sospiro: « Fosse! ».
Non so perchè, non so perchè, ma temo
di tutto. Una lieve ombra
ingigantisce innanzi agli occhi miei,
e diventa terribile. Mi sembra
di essere un fanciullo pauroso,
abbandonato in un deserto immenso.

Dimmi che non mi lasci... Ancora! ancora!
Ripeti che sei mia fino alla morte.
Ripetilo! ripetilo! poi chiudimi
con le tue mani gli occhi, e non partire.
Aspetta ch' io rimanga inanimato.

CORDOGLIO

Non ti svegli? non m'odi? Io giunsi e batto
alla tua porta. Non dell'onde il pianto
è quello che ti giunge fino al cuore.
Io vengo a te da una terra perduta,
non vista mai da te, se non nel sogno.
Son io che giunsi perchè chiedo pace,
e voglio dalle tue labbra sottili
bere l'oblio ch'è dolce più del miele,
o sbigottita mia piccola infante.

ABISSI

O mia lontana trepida e smarrita,
quanto mi ignori! quanto tu non sai
del mio soffrire che nel petto io chiudo!
Ma se parli o se taci, agli occhi miei
nulla nascondi della tua leggera
anima tremebonda. Il mio destino
è molto grave: scorgere negli altri,
ma restar chiuso a chi mi cerca. Invano
tu mi tenti: sorvoli, ala fuggente,
sopra lo specchio limpido, e non vedi
l'acqua profonda, dove
vivono mille mostri paurosi.

IL BARATRO

Non mi vedi. Da quanto! In un abisso
remoto, senza luce, io son caduto:
quivi m' indugio, e sempre più rifiuto
di levare lo sguardo al fondo fisso.

Passano dentro il tenebroso abisso
fantasmi sanguinosi; ed un caduto
per le sue mani dice: « Niun rifiuto
è più lieve di questo ». Immoto io fisso

cento, mille. Egualmente dicon tutti
la simile parola: il duro invito
alla morte, al riposo senza fine.

Scroscia il tuo pianto, forte più che tutti,
sull'orlo dell'abisso: nè all' invito
d'alcun rispondo; nè il mio male ha fine.

DOPO L' INCANTO

Certo un inganno divino a lungo ci tenne distretti
dentro la sua sottile rete non vista insieme.

Or dileguarono al vento gli aerei palagi splendenti
di mille varie gemme, ricchi d'argento e d'oro.

Quivi vedemmo un giorno compiute le nostre speranze,
e giunto il desiderio alla sua meta pronto.

Sciolto ha l' incanto il mago. Noi siamo in un'orrida valle
sterposa, ove un torrente nero giù precipita;
cupi verdeggian di fronde i fianchi scoscesi dei monti;
nell' aria un avvoltoio l' ali distende e grida.

DISSOLVIMENTO

Notti d' insonnia lunghe, piene d' immagini orrende
dove la coscienza d' essere sembra tolta!

Dentro profondi abissi solo mi trovo sperduto,
e un rombo negli orecchi perennemente stride.

Lungi è l'amore, lungi tutta la vita vissuta:
quando amai? quando ebbro fui di vivere?

Non rivedrete la luce, o arsi miei occhi, dell'alba:
da questo abisso forse non sorgerò più mai.

Sfuggon le cose dal senso. L'anima mi si disperde
nell' infinito, nella materia eterna.

LIBRO V

GIOIE

I.

Sorgono i canti dal cuore che t'ama ti sente ti vuole:
l' urna che accoglie il canto nato dal cuore sei tu.

II.

Dolce baciavo l'amata e la premevo al mio seno:
ella di gioia rise: un iris bianco fiorì.

CONSIGLIO

Non si compiace l'amore di piccole stanze, di vie
donde confuso sale strepito di viventi.

Vuole l'amore sorriso di limpidi cieli, romori
di leni fonti in fuga su verdeggianti prati,

dove fioriscon narcissi e cantano lodole in alto,
quando la primavera torna benigna in terra.

OBLII

Quando è triste l'ora, e il mondo non ha più valore
per gli occhi disillusi, per le mie labbra amare,
se mi sorridi lieta, e l'anima pura mi porgi
nelle rosate labbra, dal desiderio vinta,
l'anima tua mi bevo, e un tacito gaudio trascorre
per le mie vene tutte dai baci tuoi beate.

MAGGIO

Stanca sei tu, come avessi vissuto migliaia di vite;
tutto il dolor del mondo sopra di te s'aggrava.

Certo, in un maggio trascorso cantarono i rosignoli,
risero l'alte messi, puro splendette il cielo.

Presso l'onde sonore d'un limpido fiume solenne
erano boschi verdi, rose di macchia in fiore;

tu sorridevi, effondendo l'ebbrezza dell' intimo affetto,
che più d'ogni profumo dolce spirava intorno.

(N'erano persuasi tutti i miei sensi, scorreva
ricco di vita dentro le vene il sangue).

Or dileguata è l'ebbrezza: se ridi son tristi le labbra,
e sulle ciglia amare lagrime ti tremano.

RIMPIANTI

Quanto ci amammo! Ricordi? Non l'aria corrotta di chiuse
stanze ci moveva dentro le vene il sangue:

era un'aria più pura, sorella del maggio soave,
al cui passar le rose petali spargevano.

Fummo dentro orti vasti, sonori del canto d'alati,
e dentro grotte oscure, tra mormorio di fonti;

l'uno più non sapeva che gli occhi dell'altro, velati
sì dolcemente nella ebrietà dell'ora:

avide si ricercavan le labbra, furenti di sete,
e a lungo insieme, calde, si premevano.

Quindi parole lente, sommesse, salivan dal fondo
dell'esser nostro, colmo sempre di nuova ebbrezza.

Maggio fuggito, ritorna! ch'io scordi ogni male, ogni pena!
ch'io stringa tra le braccia quella che invoco e chiamo!

Senza di lei, dovunque non sento che l'ira ed il fiele:
nulla me più nel mondo, senza di lei, consola.

DESOLAZIONE

Come il tuo passo è grave e l'andatura stancata,
mentre il bell'occhio nero misericordia implora!

Tutto il passato è recinto da un'ombra che oscura s'addensa,
nè all'avvenire un raggio splende di luce pura.

Lento è il tuo braccio nel mio, fluisce tardo il respiro.
— Brilla nei cieli maggio, i roseti odorano;

tumultuosa si stende la grande Città sotto i piedi —
tutta la vita è vana, quando non ridi, o amore.

INVANO

Primavera, se brilli nei cieli, nei campi se odori,
e nulla in noi risplende, nulla profumo effonde,
meglio l' inverno co' suoi folgori e il tempo piovorno,
ove s'adagi pigramente l'anima.

FIOR D'AMORE

Oh, tristezza, tristezza! Anelo e agogno,
e stringo nelle mani il vento vuoto.

Spargo all'aria speranze e desideri
con la mia giovanezza che si perde.

Fior d'amore, non sbocci ancora tu?
Il tempo di fiorire è già venuto.

Fior d'amore, quand'apri la corolla?
quando riempi l'aria del tuo odore?

Fior d'amore, che sempre ho coltivato,
sempre delle mie lagrime bagnato,

te solo io voglio! aprire ora ti devi!
Meglio mi vali tu d'un orto verde,

d'un pingue armento, d'un ricco tesoro.
Fior d'amore, quand'apri la corolla?

SILENZI

Taccio la pena ch'è tua, ch'avida pasce il tuo cuore,
per mille notti mille giornate in pianto,
quando la taciturna anima dietro il partito
amico anela e si disfà nel pianto?
Tale rimprovero aperto, tale lamento tu muovi,
perchè dal canto io bevo l'onda di Lete pura?
Danno i canti l'oblio, ma solo di me, del mio male:
in me tu sempre vivi; nulla mi ti nasconde.
Statua grande nel duolo, perfetta e terribile sei,
sempre davanti agli occhi nel bianco marmo alzata.
Quanto più trista ti vedo, quante più lagrime piangi,
tanto più bello e amaro suona sui labbri il canto.

RILEGGENDO

Sono tre ore, e sembrano momenti.
M' indugio rileggendo le tue care
parole d'altri tempi. I fogli lenti

a uno a uno seguono a cantare
sopra la sofferenza che m'attrista,
sopra lo scompigliato mareggiare

d'ogni mio senso. O fuori di mia vista
soave oàsi della tua persona,
com' isola che appaia a nebbia mista

lungi perduta, o voce che mi suona
sì dolce dentro e che non odo e invano
chiedo al vento che giunge e non la dona,

ove siete? ove siete? Il nostro umano
destino è nella vita d'un momento
che passa e fugge, come sopra un piano

un qualche alato. Un brivido mi sento,
ripensando le belle ore felici
oggi perdute senza mutamento!

ed io tremo nell' intime radici
dell'essere, e mi chiedo se ho vissuto,
tanto par sogno quello che tu dici

con le parole tue. Qui tutto è muto
cordoglio, dentro il cuore e fuori, in quanto
vedono gli occhi; nè mi porge aiuto

quello che a tutti è sacro dono, il pianto!

LIBRO VI

DEDIZIONE

Per la mia vita come la percossa
tu sei, onde il mio sangue si partisce,
e quindi virtù nuova n'affluisce
sempre dentro le carni e dentro l' ossa.

Per quante bocche l'albero nei ciechi
meandri della terra s'alimenta,
di quanta luce il suo verde sostenta, —
e altrettanto tu, donna, m' arrechi.

Come al soffio del vento la foresta
trema in tutte le fronde, ogni mia fibra
nel vederti subitamente vibra,
quasi lo stesso turbine l' investa.

Come l'onda del mare, se la brezza
la muova o se la squassi la procella,
la tua parola fervida flagella
o sorridendo tenera carezza.

Come la luce sopra le radure
tu risplendi nell' intime latèbre
del mio pensiero : cadono com' ebre
davanti a te le mie speranze e cure.

Sei necessaria come il mutamento,
come il centro a cui gravita ogni peso :
non ho senso dal tuo potere illeso ;
ogni parte di me t'è nutrimento.

Incontro al mio destino io vado lieto,
e la mia bocca non ti muove accusa,
o donna, che nel cuore io porto chiusa,
come il fedele porta l'amuleto.

IL PASSEGGIO

Come è dolce nella sera
riguardar gli occhi tuoi belli!
Vive in te la primavera,
canta l'acqua dei ruscelli.

Quali sogni, mentre parli,
cingon l'anima stupita!
Forse sai ammaliarli,
che ne spandi una fiorita

così grande per le strade
della orribile città?
Quale gioia mi pervade,
quale nuova voluttà!

L'ora passa, e parti: e orrendo,
senza luce, appare il mondo;
a te invan le mani io tendo,
ti sospiro dal profondo.

SPETTRI

Ho negli orecchi un' eco,
un' eco di parole
soavi d'altri tempi:
allora erano teco
altri sogni: del sole
fu l' alba, in altri tempi.

Silenziosa ch' amo,
l' amore s' è mutato
forse, o non m' ami più?
Io sempre agogno e bramo
il tempo ch' è passato.
Forse non t' amo più?

Serenità di cieli,
fiorir di primavera
torna, e l' amore no?
Ti guardo, e tu ti celi:
in altri tempi c' era
forse l' amore, o no?

Vorrei che fosse eterno
il tempo ch' è fuggito:
era un fior senza frutto.

Dopo i frutti l' inverno
fa l' albero scheltrito:
  amo il fior senza frutto.

O care fantasie,
illusioni antiche,
  ebrietà perdute,
vane speranze mie,
più non vi sono amiche
  l' ore, o dolci e perdute!

Ci fu tempo che amato
fui come una remota
  stella nel cielo azzurro,
e quel tempo è passato,
come passa una vuota
  nube sul cielo azzurro.

O petali gettati
su vorticoso fiume,
  che sbocca al mar del nulla,
moti e sensi durati
un rapido barlume
  e dispersi nel nulla,

io non voglio che morti
voi siate; e col pensiero
  v' evoco, come spettri.
Ed eccovi risorti
dall' ombra e dal mistero,
  ma vani, come spettri.

DELIRI

Oh spasimo, vedere la tua bocca
e non potervi mordere gridando!
aver gli occhi velati e non potere
serrata tra le braccia rattenerti!
Mi sei presente un attimo! un baleno!
poi ti disperdi, come nebbia vana.
Ed io vorrei gettarmi sulla via,
esser percosso dai tuoi piedi brevi;
ma rattenerti ancora qualche istante,
consolarti se piangi, o riversare
l'émpito sopra te dell'amarezza,
che m'avvelena ogni ora, ogni minuto.
Oh, maledetto il giorno in cui mi parve
lieve cosa l'amore e dolce e cara!
Ora sento ch'è un male, un male atroce
che preclude le fonti della gioia.

SESTINA DISPERATA

Dov' è andata la tua persona bella?
Dove è l'eco del tuo selvaggio riso?
Lo sguardo folle donde traboccava
tanta letizia da riempire il mondo?
Dove la tua parola come fiamma?
O dolce amore, quanto ti tramuti!

Oh, come lentamente ti tramuti,
mentre l' uomo rimira la sua bella
donna dov'arde la splendente fiamma,
mentre si bea del cristallino riso!
Or quella bocca, donde traboccava
tanta letizia, rende oscuro il mondo.

Ed io m' aggiro per il vano mondo;
e forza è che per esso io mi tramuti
d' una in altra sembianza. Traboccava
la gioia dalla tua persona bella:
or v' è diffuso un molto amaro riso!
Gli ultimi guizzi getta la gran fiamma.

Sei consumata dentro la tua fiamma,
e con te pure si fa vano il mondo.
Tempo ci fu da sole e canti arriso!
Secche or le fronde e son gli alati muti;
ed io penso che fu la vita bella
quando la sua letizia traboccava.

Come fontana piena traboccava,
e riluceva come una gran fiamma:
solo la ricordanza or se ne abbella
e fa talvolta ingiovanire il mondo:
poi la gioia convien che si tramuti
in amarezza, e in pianto volga il riso.

O mattino d'aprile, tutto arriso
da sole e canti, quando traboccava
la nostra gioia! Ora nell'ombra muti
piangono i cuori, ove arse sì gran fiamma,
che tutto acceso ne pareva il mondo!
Or si fa cupa l'anima tua bella!

Io vado sconsolato per il mondo,
cantando della sua persona bella
e della gioia che ne traboccava.

ANACREONTICA

O vana mia speranza,
dolce perduto amore!
del vostro gran fulgore
sol poca brage avanza!

Inni di primavera
florida della vita,
la vostra eco affiochita
risuona nella sera!

O sogni belli, a cui
s' aperser gli occhi nostri,
or tramutati in mostri
orrendi, in antri bui!

O canti a gola piena
per le colline effusi!
O ricordi confusi
d' una vita serena!

Ma è tutto? tutto inganno?
Solo il dolore è vero?
Tutto è cupo mistero,
o tormentoso affanno?

O labbra ch' ho premuto,
e premer più non posso!
Dove siete? Riscosso
dal sonno, v' ho perduto.

O voce chiara, come
fontana cristallina!
O luce diamantina
degli occhi, o grandi chiome!

O mia persona bella!
o candida persona!
Chi più mi ti ridona,
anima mia gemella?

Che spasimo angoscioso
perchè mi sei strappata!
O notte disperata!
O tempo aspro e noioso!

LAMENTO

O vita sconsolata e senza luce,
perchè dall' amor mio sono diviso!
Chi al lume de' begli occhi mi riadduce?
Chi mi ridona l' eco del suo riso?
Una mano espertissima ricuce
a stame a stame il panno ch' è reciso;
un' altra senza posa lo ritaglia,
nè forza ho che di lei contro mi vaglia.

Un tempo io mi cullai di sogni lieti:
fu presso l' alba e presso a risvegliarmi.
Or alto è il sole, e i sogni miei segreti
polver son fatti, e pesan come marmi;
nè per possanza alcuna d' amuleti
io so l' antica gioia ritrovarmi.
Sono troncato a mezzo, e nessun' arte
rinsalda l' una all' altra viva parte.

STUPORE

Sono triste: tu non sorridi, e sempre
nuovi aggiungi gravi sarmenti al duolo:
aspra l'aria, il cielo mi si fa oscuro,
se tu mi piangi.

Sulle guancie rosa non amo il pianto.
Piangi, e sono tutte le vene aperte:
scorre fuori d'esse la vita, come
labile fiume.

Per lunghe ore poi tramortito resto,
nè so dallo spasimo dir parola:
grave amore m'è più d'un monte imposto
sopra le spalle.

DISPERAZIONE

Pianto lungo delle mie notti e grave,
quando cullo cieche speranze, e poi
mi ritrovo illuso, seguendo vane
orme di sogni!

Gioia di mia vita così soave,
quanto tutta a me di mistero cinta
tu apparisti, ed io ne sognavo tanti
sogni miei belli!

Come noi, l'amore anche muore in noi,
muore come fior dal profumo dolce;
nè la primavera sua torna, quando
muore una volta.

Corre un lungo brivido dentro l'ossa,
se ti penso, o rapidità dei nostri
sensi, nella vita che è breve! Pari
l'ombra d'un'ombra.

INGANNI

Tivoli, al suono delle tue cascate
oggi la nostra pena s'assopisce,
e dolce dentro l'anime stancate
speranza rifiorisce.

O colli, ove s'attarda il pingue frutto
degli ulivi e la vite spoglia piange!
o luminosità sparsa per tutto,
ove il dolor si frange!

Noi ritroviamo, dopo lunghi errori,
sopra la terra, pia madre verace,
la primavera dai perenni fiori
e una sicura pace.

Lungi al fragore orrendo della vita,
all'ansito e al rumore delle strade,
sparsi, o Città, nella tua cerchia trita
l'amore ci persuade;

e fuor di noi trabocca, come l'onde
dopo il tumulto delle grotte cave,
sulle cui spume candide s'effonde
un' iride soave.

Sospeso è l'arco vano sugli abissi
nutricato di stille e luce pura.
Cadon le stille, mentre tu lo fissi,
e la luce si oscura:

e similmente sulla nostra vita,
mentre muoiono i corpi e fuggon l'ore,
si libra la magnifica fiorita
del nostro dolce amore.

Ma forse oggi ci illude il giorno chiaro!
Tu pensa il sole dietro nubi nere:
ecco, tu cerchi l'arco che ti è caro,
e non lo puoi vedere.

E il tuo pensier si perde, come il flutto
sembra smarrirsi qui dentro la terra.
Così la chiara immagine del tutto
un breve spazio serra.

Dolce obliare! dolce non pensare!...
Apri gli occhi! riguarda il gran volume
delle spume sonanti! odi scrosciare!
inebriati di lume!

fingiti nelle grotte mille incanti!
non penetrare l'anima alle cose!
Stillano tutte di segreti pianti?
Gittavi sopra rose!

Tivoli è dolce, e ama il suo poeta,
e gli vuol dare la sua vita antica:
per lui anche una molle ombra segreta
tesse Tivoli amica.

Dopo lo scroscio fragoroso gli offre
sopra un declivio l'oasi celeste,
per rinfrancargli l'anima che soffre,
apre la villa d' Este.

Col singultire delle cento fonti,
con occhi di pervinche e di viole
a spiarlo tra il verde sempre pronti
dare l'oblio gli vuole.

Ed io mi beo del suo divino invito.
Tu m'assecondi. Sembra un marzo eterno:
non cade il tempo più nell' infinito,
secco è il lago d' Averno.

Guardiamo in pace la Città lontano.
È tutto il nostro male in lei racchiuso:
in mente non ne abbiamo più che vano
un ricordo confuso.

E le mie labbra, mentre sono immoto,
si premono alle tue, tenui come ombra...
Per quanto tempo?... A un tratto mi riscuoto
e l'errore si sgombra.

Tendo gli orecchi e odo presso il tuono,
non avvertito prima ed immutato,
dell'acqua che precipita col suono
necessario del fato.

IL CANCELLO

È sera. L'ombra sopra le vie cade
serena, come un male inesorato;
e insieme con le cose essa ci invade,
languida come i sogni del passato.

Noi lenti andiamo per le vuote strade
su cui scende il silenzio inanimato:
siamo una cosa labile, che rade
gli atrii luminosi all'abitato.

A un tratto ti soffermi ad un cancello
chiuso di ferro: l'edera si stende
ampia ai suoi lati; a grappoli fiorisce

lungo le mura un glicine: « Qui attende,
tu dici, invano un dolce nido bello
la nostra giovanezza che sfiorisce ».

MONTE CAVO

Salire! non è questa la mia meta?
È florida la strada tra i castagni
che mettono le prime foglie brevi.
Se l'azzurro del cielo oggi è velato,
il cielo rifiorisce sulla terra:
ranuncoli, pervinche, violette
e piccoli non-ti-scordar-di-me
costellano le foglie inaridite.
Oh! gli asfodeli sono ancora in boccia,
accennano tra i ciuffi le lor spighe.
Salire! dove? Verso il tempio antico
che cementò le stirpi dei Latini!
in alto! dove il monte t'apre agli occhi
l'immagine serena dei due laghi!

E noi saliamo. Aspra è la nostra via,
aperta sulla scabre ossa del monte.
Siamo leggeri come il desiderio!
Ecco la cima. Il tempio? Un vuoto e vecchio
convento di scomparsi cenobiti!
O immagine serena dei due laghi,
anfiteatro grande di colline
con la Città sperduta alla pianura,
è questo il sogno? è questa la mia meta?

Io venni a questa cima in altri tempi
con l'anima anelante di bellezza,
respirante pensieri di vittoria;
pallido e scuro con i tristi eguali
scortati da chiercuto pedagogo
io qui venni e pensai la nuova vita
liberata dall'ombre della morte.
Giunti alla cima, i giovanetti eguali
stanchi si riposarono sull'erba;
ma io non riposai; ma dal cacume
feci a me stesso in cuore sacramento
di vivere solingo come il monte,
imperturbato al variar dei tempi.

Come è lungi quel giorno e come è caro,
benchè vissuto tanto amaramente!
A noi non resta del passato morto
che il ricordo d'un bene che sperammo,
e non avemmo. La speranza vana
vive più a lungo del dolore estinto,
e questo ci fa dolce ora il passato!
O anima sorella, che trascorso
hai meco la bassura e asceso il monte,
più non ci alletta aver vinto la cima!
Ora di sulla cima superata,
che scenderemo per tornare in basso,
un breve sogno ci sorride e gitta
per qualche ora su noi l'ombra sua molle,
un breve sogno d'infinito oblio.

LONTANANZA

Io non posso più piangere: m'è tolto
anche questo conforto. Io solo gemo,
solo singhiozzo, tra le mani il volto
sbiancato disperatamente premo,
e chiedo se a morire avanzi molto.

Oh, tristezza d'amore che ci illude!
Sempre vicino il nostro sogno appare,
e sempre un nuovo ostacolo preclude
a noi l'obietto del lungo anelare
e di vigore l'anime fa ignude.

Io tendo brancolando la mia mano
che in vane forme il vano sogno stringe.
Guardo e sull'orizzonte appar lontano,
solo il ruvido volto d'una sfinge,
ch'è belluina nel sembiante umano.

Noi mutevoli siamo. Ogni ora a noi
reca nuovi pensieri e vari aspetti.
Invano nel passato cerchiam poi
l'orma dei nostri trasmutati affetti,
per cui l'anima piange gli error' suoi.

Quando in prima la nostra vista trova
il volto di colei che d'ogni senso
si fa sovrana, súbito una nuova
immagine ne crea, con intenso
diletto, e penetrarla indarno prova.

Ella rifugge: l'uomo invano anela.
E quindi, doloroso, sempre brama
di ritrovare quella che si cela:
con delirante spasimo la chiama,
ma l'altra non ascolta e più si vela.

Un nuovo desiderio allor lo punge,
confuso nella donna, non sentire:
ed affannosamente si congiunge
seco, tra le sue braccia vuol morire;
e dimentica l'altra che sta lunge.

Per questo, o donna, come pianta in terra,
così nell'esser tuo posto ho radice:
invano vento e neve le fan guerra
sopra la solitaria pendice;
nè l' impeto del turbine l'atterra.

Solo tarda vecchiezza a poco a poco
disseccherà le fibre e le radici,
e dall'arido tronco verrà fuoco
ad uomini più liberi e felici
cui parranno i miei mali un crudel gioco.

GLI OCCHI

Quando ti guardo negli occhi, ove pare
tutto il mistero dell'essere chiuso,
molto soave m'è in te naufragare,
nella tua vita sentirmi confuso.

Mentre fissando nel vortice gli occhi
l'anima attratta si sente e sobbalza,
lieve un tremore trascorre i ginocchi,
muor nelle fauci un grido che s'alza;

quando ti guardo gli abissi lucenti,
l'anima esulta e s'immilla: giocondi
corrono i suoni d'eterni concenti,
tra scintillare d'innumeri mondi.

EPIGRAMMA

Quando, poeta, tu canti la tenue canzone, nessuno
alla limpida voce docile orecchio presta.

Amano gli uomini il rombo, lo strepito che sbigottisce,
di timpani sonanti la clamorosa voce.

Modula, solitario poeta, usignolo de' cuori,
ora ch'è maggio, a notte, la tua canzone triste;

pago, se qualche passante ti porga docile orecchio,
quando è discesa l'ombra sopra le vie deserte;

se qualche vergine anela, che sogna l'amore ignorato,
tacita ti ascolti, e dubitosa tremi.

NOTE

Diniego (p. 11). - Ho tentato di unire in ogni strofa una serie giambica catalettica con una serie trocaica. La rima è alla fine d'ogni serie.

Virgulti (p. 17). - Avverto, una volta per tutte, che nell' esametro italiano, come l' ho inteso sino al presente, pongo sei accenti forti corrispondenti alle antiche lunghe, e che tolgo spesso, non certo per primo, - ve ne sono esempi antichi e moderni - la cesura del terzo piede sostituendovi la dieresi e lo iato. Non capisco perchè noi non possiamo adattare innovando, come fecero i latini, l'esametro classico alle nostre esigenze fonetiche.

In alto (p. 65). - I quattro versi che compongono queste tre strofe sono formati, i primi due da serie dattiliche, gli ultimi due da serie trocaiche.

L'attesa (p. 72). - Strofe giambico-dattiliche.

Ebbrezza (p. 75). . Strofe dattilico-trocaiche.

Verso il Ionio (p. 82, v. 22-3). - Si allude ad una maravigliosa testa muliebre del museo di Taranto.

Divina notte (p. 84). - In questa poesia uso promiscuamente l'ottonario e il novenario: nè il ritmo dell'uno penso disconvenire a quello dell'altro.

INDICE

L'ultima donna . . . . . *Pag.* 7

LIBRO PRIMO

Diniego 11
Germogli 12
Vinto 14
Ansie 15
Virgulti 17
Dubbi. 22
La cima 25
Invito 27
Incubi 29
Ritorno primaverile 32
Canzone d'aprile 33
Ballata minima. 35
Sgomento 36
Dipartita 37
Madrigale del mare 38

LIBRO SECONDO

Illusione. 41
Al vento. 42
La ballata del messaggio 43
La ballata della palma. 45

Dopo la festa . . . . . *Pag.* 46
Madrigale dell'odio. 48
La ballata del rovo 49
La ballata del plenilunio 50
La ballata del vino 51
La ballata della morte 52
La ballata del male 53
La ballata del dubbio. 54
L' isola dei sogni 55
La speranza 56
La ballata dell'ombra 57
La nuova ballata della morte 58
Il ritorno 59

LIBRO TERZO

A me stesso. 63
In alto 65
Tregua. 66
Un sogno 67
La notte 68
Serenità. 69
Ninna nanna. 70
L'attesa. 72
L'appassire 73
Le rose 74
Ebbrezza 75
Minaccia 76
Palatino 77
Brama 78
Innanzi a villa Medici 79
Stanchezza 80
Il sonno 81
Verso il Ionio 82
Divina notte. 84
Novilunio 86

LIBRO QUARTO

Vigilia. . . . . *Pag.* 91
In un giardino. 92
Passione 93
Partendo 95
Cordoglio 97
Abissi. 98
Il baratro. 99
Dopo l' incanto 100
Dissolvimento 101

LIBRO QUINTO

Gioie 105
Consiglio 106
Oblii. 107
Maggio 108
Rimpianti 109
Desolazione 110
Invano 111
Fior d'amore 112
Silenzi 113
Rileggendo 114

LIBRO SESTO

Dedizione 119
Il passeggio. 121
Spettri. 122
Deliri 124
Sestina disperata 125
Anacreontica 127
Lamento 129
Stupore 130
Disperazione 131

Inganni . . . . . *Pag.* 132
Il cancello. 135
Monte Cavo 136
Lontananza 138
Gli occhi. 140
Epigramma. 143

Note 145

DELLO STESSO AUTORE:

L'opera poetica di G. Pascoli (Lettura) . . L. **1** —

Sogni Pagani (Versi). . . . . » **2** —

Rime della lontananza (Versi) . . . . . » **4** —

Di prossima pubblicazione:

PROSE VARIE

ARIDA NUTRIX (Versi)